

# LA MADONNA DI FILETTA

di Mario Stipa

Per completare la nostra passeggiata nella conca d'Amatrice manca di riferire sul Santuario della Madonna di Filetta, patrona di Amatrice stessa e festeggiata solennemente nel mese di maggio di ogni anno.

Dopo averlo trovato più volte chiuso, per non fare un ennesimo buco nell'acqua nei primi giorni d'ottobre di quest'anno mi sono astutamente rivolto alla pro loco di Amatrice che mi ha indirizzato al parroco di San Lorenzo e Flaviano, una frazione della conca, che è il custode della chiave.

Preso l'appuntamento per una mattina fortunatamente di bel tempo, mi sono recato sul posto abbandonando la via Salaria all'altezza di Saletta e da lì continuando per una strada poco frequentata sino alla frazione indicatami. Immerso nel verde che si sta mutando nel giallastro d'autunno, giungo al paese e per prima cosa localizzo il campanile; la casa del parroco è proprio lì, attaccata alla chiesa. Il parroco, che è polacco se non ricordo male, sta per partire per Roma e frettolosamente tra il titubante e l'insofferente m'indirizza presso una signora della frazione successiva che può essermi d'aiuto. Giunto al borgo non incontro nessuno se non un paio di donne che, a ridosso di una piazzetta, si stanno apprestando a preparare conserve. La signora che cerco in quel momento non c'è ma dovrebbe arrivare di lì a poco; infatti è così, solo che non può muoversi: le conserve incombono anche per lei. Si dà il caso, però, che una sua cugina presente alla trattativa sembri non aspettare altro che rendersi utile e, con l'aria di rendere un servizio, non so quanto richiesto o desiderato dalla parente, si rende prontamente disponibile ad accompagnarmi. Sbrigare le pratiche burocratiche sale in macchina e via verso la chiesa mentre mi ragguaglia sulla vita della frazione, il lento trascorrere del tempo quando l'estate termina, le presenze, le consuetudini, la cucina. Attraversiamo, seguendo una stretta viuzza campestre (la scorciatoia) campi coltivati dove la gente del posto cocciutamente si ostina a seminare patate per la gioia dei numerosi cinghiali dei dintorni che, ringraziando, immancabilmente ne fanno strage. Una parte del tragitto è accompagnato da interminabili cespugli di gelso carichi di more grosse come chicchi d'uva; non per niente la donna che è con me ci tiene a farmi sapere di averne raccolte più di quindici chili trasformati poi in succulenti marmellate.

Ad una deviazione scendo verso la chiesa nascosta dalla folta vegetazione. La chiesa quattrocentesca dista cinque km. da Amatrice e fu costruita sul luogo in cui una pastorella (quella dei pastori sembra essere l'unica categoria beneficiata dalle appari-

zioni) del posto durante un temporale, cercato riparo sotto le fronde di una grande quercia nel bosco della Filetta, vide cadere dal cielo su un cespuglio un cammeo radioso di luce nel quale ebbe l'impressione d'intravedere il volto della Madonna. Chiarina, così si chiamava la pastorella, rinvenne fra le foglie del sottobosco un prezioso cammeo con incisa l'immagine del volto raggiante di una bella signora. Tornata a casa la giovane si recò dal parroco della chiesa dei santi Lorenzo e Flaviano, questi informò il Vescovo di Ascoli Piceno Prospero Caffarelli cui toccò il compito di dirimere le controversie subito sorte tra gli amatriciani ed i boscaioli e pastori della Filetta per la custodia della gemma. Questi ultimi, sostenuti dal Vescovo, iniziarono ad erigere la chiesa a pianta rettangolare con il fronte caratterizzato da un portale a sesto acuto sormontato da un rosone per dare luce all'interno dove sono presenti, e qui sta il pregio della chiesa, pitture votive e, soprattutto, gli affreschi del catino absidale che rappresentano

l'Ascensione, l'Annunciazione, i Profeti i santi Pietro e Paolo, Chiarina adorante l'immagine e le fasi della costruzione della chiesa, realizzati da Pier Paolo da Fermo datati 1480.

Purtroppo riesco ad intravedere ben poco delle pitture perchè la chiesa è sottoposta a restauro e manca del tutto la luce elettrica. Tralascio di descrivere lo sporco trovato all'interno lasciato da alcune specie di animali che li dentro trovano indisturbato rifugio. La luce naturale che entra dal portone spalancato non è sufficiente ad illuminare del tutto lo scenario che mi si presenta davanti. Riesco, in ogni caso, ad osservare da vicino, percependone l'ottima fattura, gli affreschi dell'abside salendo su per una scala di legno lasciata lì dai restauratori.



Tornando alla reliquia, la preziosa immagine della Madonna raffigurata a mezzo busto, vestita di tunica, dal cui omero sinistro spunta una piccola torre terminante a piramide, sovrapposta ad una piastrina traslucida, è scolpita su finissimo marmo ed è alta non più di tre o quattro centimetri.

E' conservata in un prezioso reliquario alto un metro circa opera del maestro orafo ascolano Pietro Vannini che lo firmò nel 1472. La chiesa, come detto, è immersa nel verde, di fronte al portale d'ingresso si snoda il sentiero che per un tratto costeggia il fiume Tronto, supera un ponticello sul fosso di Sommati e raggiunge Amatrice per la porta Castellana. In occasione della solenne ricorrenza viene percorso in processione dai fedeli per riportare la sacra immagine sul luogo del rinvenimento. (Riproduzione riservata)

